

Col video incastrò l'usuraio

“Sono sola e senza lavoro”

«Il giorno che feci arrestare il mio usuraio, il presidente della commissione antimafia disse che voleva stringermi la mano. Sono passati due mesi, non ho visto nessun rappresentante delle istituzioni. Oggi sono sola, abbandonata: nessuno vuole più darmi un lavoro da quando hanno saputo che ho denunciato i boss, evidentemente ritengono che io sia inaffidabile. È la stessa cosa che pensano alcuni miei parenti e amici, che si sono defilati in maniera discreta dopo aver saputo la mia scelta di rompere il muro dell'omertà. Per questo, adesso, devo ancora nascondermi».

È una donna che parla, una donna che un giorno di luglio dell'anno scorso ha deciso di dire basta ai ricatti di un usuraio di San Lorenzo, Simone Di Fiore. All'improvviso, non le importava più che quell'uomo la minacciasse: «Vengo per conto di mafiosi importanti». Lei, una libera professionista che opera nel campo del sociale, si è rivolta al Gico della Guardia di finanza e poi ha piazzato una telecamera nel salotto di casa. Così ha registrato le minacce dell'estorsore e la Procura Uno dei fotogrammi del colloquio tra la donna e lo strozzino; in alto piazza San Lorenzo ha potuto chiedere l'arresto.

Signora, come sono stati questi due mesi senza l'usuraio a casa?

«Uscire da quel giro è stato bellissimo. Ringrazio ancora il colonnello Francesco Carofoglio e i bravissimi investigatori dei dico. La giustizia ha fatto velocemente il suo corso. Ma per il resto, tutte le speranze sono svanite presto. In prefettura ho trovato persone eccezionali ma purtroppo le pratiche per accedere al fondo di garanzia hanno tempi lunghi. E intanto io cosa faccio?»

Subito dopo l'arresto, il mondo politico si schierò unanime a sostegno della sua battaglia contro l'usura.

«Sono rimaste dichiarazioni di principio. Adesso capisco perché ci sono così poche denunce».

Perché, secondo lei?

«Tante persone si sono confidate con me, raccontandomi il loro dramma. Ho giurato di mantenere il segreto: posso solo dire che tutti ho dato una parola di conforto, li ho incoraggiati a denunciare. Sa cosa mi hanno risposto? Seguiremmo volentieri il tuo esempio, ma prima vogliamo vedere che fine farà la tua storia».

Chi cade nella rete degli usurai?

«Non solo commercianti e imprenditori. Ho scoperto che a Palermo il fenomeno è vastissimo, anche fra gli impiegati pubblici».

Lei perché si è rivolta agli strozzini?

«Ero rimasta vedova, avevo dei figli da crescere. E dovevo riscattare la casa dell'Inpdap. Un piccolo prestito è diventato nel tempo un debito enorme».

Dopo il blitz della Finanza cos'è cambiato per i suoi debiti?

«Il mutuo da pagare è ancorali. Oggi sono disoccupata, nessuno vuole dare un lavoro a chi ha denunciato. Se non fosse stato per il sostegno di Luigi Gerbino e Nando Centorrino, della fondazione antiusura Padre Puglisi di Messina, sarei in condizioni ancora peggiori. Faccio un appello: non chiedo assistenza, solo di poter continuare a svolgere quegli incarichi che porto avanti da anni, fra tanti attestati di stima».

Cosa bisognerebbe fare per aiutare una vittima dell'usura?

«Il momento più difficile è dopo l'arresto dello strozzino. La vittima va sostenuta in tutti i modi, anche psicologicamente. In questi giorni di difficoltà, ho ripensato a un anno fa: almeno c'era lui, l'usuraio, e i suoi soldi mi consentirono di pagare le tasse universitarie per mio figlio. Quest'anno, non le ho ancora pagate».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS